

Giuseppe Amalfitano

IL MESSAGGIO SOCIALE

nei “*CHICAGO POEMS*”

di CARL SANDBURG

Nella costellazione dei poeti e scrittori anglo-americani del primo novecento si staglia maestosa la figura di CARL SANDBURG (Galesburg, Illinois, 1878 – Flat Rock, Carolina del Nord, 1967), cantore dell’America e della sua gente.

Si può dire che quasi tutta la “poesia” del poeta di origini svedesi è intrisa del suo “messaggio sociale”, fatto di rilevamenti delle condizioni di vita, delle storture, delle brutture, delle angherie e dei soprusi subiti cui è sempre stata sottoposta la “gente comune” di ogni epoca e di ogni nazione della “faccia della Terra”.

Nel suo poetare, Carl Sandburg, quasi a dimostrazione della propria natura (negli anni prettamente giovanili fu girovago per le strade degli Usa e menestrello con la sua immancabile chitarra) troviamo “treni”, “strade”, “ferrovie”, “viaggiatori” oltre che “poveri” e “derelitti” e tutta la “gente comune” che lui ha “cantato”.

I rilevamenti, le osservazioni di queste condizioni di vita negli USA, poi, sono diventati per Sandburg materiale per la sua produzione letteraria, principalmente quella poetica. Ed è soprattutto in due dei suoi lavori che emerge forte la “discrepanza sociale” denunciata dal poeta: “*The People, Yes*” (di cui abbiamo già trattato in “*Rivista Letteraria* a. VIII n. 2 - maggio/agosto 1986) e “*Chicago Poems*” che qui andremo ad esaminare.

Questo volume di liriche fu dedicato alla moglie del poeta e pubblicato nel 1916. Le 72 pagine furono divise in varie parti con i seguenti titoli: “*Chicago Poems*”, “*The road and the end*”, “*Fog and Fires*”, “*Shadows*”, “*Other Days (1900/1910)*”.

La prima parte del lavoro è, come dice la Durnell, “...*In special modo importante per la sua potenza di evocare le forze vitali che componevano questa grande città, a quel tempo nel pieno della ristrutturazione industriale e infestata dalla corruzione*”¹.

Significativa di questo stato di cose è la lirica “*They will Say*” “*Si dirà*”² che, con grande forza espressiva, ci porta proprio nel vivo della vita della città che va industrializzandosi:

1 Durnell, H. B., *The America of Carl Sandburg*, Genève 1963, pag. 21: “... especially remarkable for its powerful evocation of the vital forces that made up this great city then in the throes of industrial reorganization and plagued with corruption”.

2 Sandburg, C., “*Complete Poems*”, New York 1950, pagg. 5-6. La traduzione di “*broken*” potrebbe essere “*avviliti*”. Ho preferito “*deperiti*” perché, trattandosi di bambini, si può dire che essi comunque non si rendono conto delle situazioni di avvilitamento proprie dei grandi, che sentono sulle spalle tutto il peso di situazioni anomale della famiglia, ed anche perché la mancanza del verde e della vita all’aria aperta porta i bambini a crescere, spessissimo, in una chiara situazione di deperimento organico.

qui mi sovviene “Chicago”, la lirica guida dei “Chicago Poems” (che penso sia la poesia per cui Sandburg sarà sempre ricordato ed i cui primi cinque versi, a detta di vari critici, sono conosciuti da quasi tutti gli studenti americani) la quale ha una potenza espressiva non comune soprattutto per i vocaboli “sui generis” inseriti nei versi ed è, oltretutto, strutturata in tal modo che il suo messaggio potrebbe essere, comunque, compreso anche se, ad esempio, togliessimo la prima parte del componimento stesso. Ed è lo stesso Izzo che nel testo citato (vedi nota 4), prima di parlare dell’”inorganicità” (di cui ho detto precedentemente) riporta (anche con una versione italiana che oso definire tra le migliori) la lirica dalla seconda parte, peraltro riuscendo a rendere bene il significato generale del componimento⁵.

Ed eccolo questo capolavoro della poesia anglo-americana:

“Chicago”

*“Mattatrice di maiali per il Mondo,
Fabbricante di utensili, accumulatrice di grano,
Giocatrice coi treni e manipolatrice del trasporto merci della Nazione;
Burrascosa, virile, rissosa,
Città dalle grosse spalle:*

*Mi dicono che sei perversa ed io ci credo, perché ho visto le tue
donne imbellettate adescare sotto i lampioni i ragazzi di campagna.*

*E mi dicono che sei corrotta e rispondo: Sì, è vero io ho visto
killer uccidere e andarsene liberi di uccidere ancora.*

*E mi dicono che sei disumana e la mia risposta è: sui visi di donne
e bambini ho visto i segni ingiustificati della fame.*

*Ed avendo risposto così ancora una volta mi rivolgo a quelli che dileggiano questa mia
città, e rendo loro la derisione e dico:*

*Venite a mostrarmi un'altra città che a testa alta canta così fiera di essere
viva, volgare, forte e scaltra.*

*Gettando magnetiche maledizioni in mezzo alla tribolazione dell'accumulare lavoro
su lavoro, ecco*

una coraggiosa picchiatrice alta porsi viva contro le flaccide piccole città;

*Feroce come un cane con la lingua sporgente pronto al combattimento, astuta come
un selvaggio*

in gara contro la foresta,

A capo scoperto,

Scavando,

Sfasciando,

Progettando,

⁵ Izzo, C., *op. cit.*, pag. 492

*costruendo, rompendo e ricostruendo,
Sotto il fumo, la bocca coperta di polvere, ridendo con denti bianchi,
Sotto il terribile peso del destino ridendo come ride un giovane,
Ridendo anche come ride un lottatore ignaro che non ha mai perso un combattimento,
Vantandosi e ridendo perché sotto il polso c'è il battito del cuore, e sotto le costole
il cuore del popolo,*

Ridendo!

*Ridendo la tempestosa, virile e rissosa risata della gioventù, mezza nuda,
sudata e orgogliosa di essere Macellatrice di Maiali, fabbricante di utensili,
ammucchiatrice di grano,
giocatrice coi treni e manipolatrice del trasporto merci della Nazione⁶".*

6 "Hog Butcher for the World,
Tool Maker, Stacker of Wheat,
Player with Railroads and the Nation's Freight Handler;
Stormy, husky, brawling,
City of the Big Shoulders:

They tell me you are wicked and I believe them, for I have seen your
painted women under the gas lamps luring the farm boys.
And they tell me you are crooked and I answer: Yes, it is true I have seen
the gunman kill and go free to kill again.
And they tell me you are brutal and my reply is: On the faces of women
and children I have seen the marks of wanton hunger.
And having answered so I turn once more to those who sneer at this my
city, and I give them back the sneer and say to them:
Come and show me another city with lifted head singing so proud to be
alive and coarse and strong and cunning.
Flinging magnetic curses amid the toil of piling job on job, here is a tall
bold slugger set vivid against the little soft cities;
Fierce as a dog with tongue lapping for action, cunning as a savage pitted
against the wilderness,
Bareheaded,
Shoveling,
Wrecking,
Planning,
Building, breaking, rebuilding,
Under the smoke, dust all over his mouth, laughing with white teeth,
Under the terrible burden of destiny laughing as a young man laughs,
Laughing even as an ignorant fighter laughs who has never lost a battle,
Bragging and laughing that under his wrist is the pulse, and under his ribs
the heart of the people,
Laughing!

Laughing the stormy, husky, brawling laughter of Youth, half-naked,
sweating, proud to be Hog Butcher, Tool Maker, Stacker of Wheat,
Player with Railroads and Freight Handler to the Nation". (*Sandburg, C., ibidem, pp. 3-4*)

Se la prima parte dei “*Chicago Poems*” è soprattutto importante in quanto ha la forza di evocare la vita della città mettendo a nudo i problemi che il cittadino deve affrontare, nondimeno le altre parti della raccolta sono quadri della stessa situazione.

Un'altra lirica molto conosciuta della raccolta citata è la sestina di soltanto ventuno parole (la definirei quasi imagistica) “*Fog*” (*Nebbia*)⁷ che, si dice, avesse fruttato all'Autore soltanto cinque dollari e che, oggi, compare in quasi tutte le antologie di Letteratura di Lingua Inglese per le scuole medie superiori italiane:

“*La nebbia viene
Su piccole zampe di gatto.*

*Si accovaccia
In silenzio
A studiare il porto e la città
E poi va via*”⁸.

La lirica nacque grazie ad un improvviso lampo di genio, quando il poeta venne inviato dal “*Chicago Day Back*” a fare una intervista ad un giudice minorile, ed è lo stesso Sandburg che, a proposito di questa poesia la definisce un capolavoro: “*Dovevo aspettare mezz'ora. Mentre attendevo, scrissi questo capolavoro 'Fog'*”⁹.

“*Fog*” racchiude in pochi versi tutta una situazione che deriva dalla nebbia che rende quasi oscura una città e ne nasconde i ‘mali’ e copre, come un candido velo, tutte le brutture, le distorsioni, il fecciume (per dirla con un termine forte ma appropriato!) della vita cittadina che, dal dopoguerra in poi, è andata sempre più caratterizzandosi in termini eminentemente negativi; in essa mi sembra insito pure un senso di tristezza e, a tal proposito, cito Straumann che dice testualmente: “... a volte c'è in Sandburg quel silenzio speciale che nasce da un'unica e potente immagine, come nei famosi sei versi della poesia ‘Fog’”¹⁰

La stessa tristezza si riscontra in “*Child of the Romans*” (*Figlio di Italiani*)¹¹ in cui il frugale pasto di un manovale italiano è paragonato a quello “luculliano” servito in un vagone ristorante del treno che passa. E qui, appunto, affiorano le contraddizioni della

7 Sandburg, C., *ibidem*, pag. 33.

8 “The fog comes
On little cat feet.

It sits looking
Over harbour and city
On silent haunches
And then moves on.”

9 Golden, H., “*Carl Sandburg*”, Cleveland 1961, pag. 149: “I had to wait a half-hour. While waiting, I wrote this masterpiece ‘Fog’”.

10 Straumann, H., *Cinquant'anni di Letteratura Americana*, Bologna 1962, pag. 15.

11 Sandburg, C., *op. cit.* pag. 12.

società americana dei primi anni del novecento (che purtroppo vanno nuovamente riscontrandosi ai giorni nostri) ed è, inoltre, proprio qui che viene fuori quell'idea politica del Sandburg riformatore degli anni trenta e quaranta.

In sostanza il poeta vuole mettere in evidenza in questa lirica il contrasto sociale fra il cittadino di origine europea, che tristemente consuma il proprio spuntino lungo i binari, e gli altri (che nella mia versione ho tradotto "esseri umani" in quanto mi è parso che il poeta nel comporre la lirica abbia voluto appunto intendere così il verso 3 in cui parla di "men" e "women" proprio per mettere, forse, in contrasto la vita dell'immigrato dei primi anni del ventesimo secolo, che certo non poteva dirsi proprio da "essere umano", con quelli che stanno sul treno e che vivono effettivamente da "esseri umani") i viaggiatori che si godono il pranzo sulla carrozza ristorante mentre il manovale italiano mangia solo pane e mortadella e, curando i binari, permette loro di consumare tranquilli il pranzo senza subire scossoni e soprattutto di viaggiare da veri "esseri umani".

*"Il manovale latino è seduto accanto ai binari
E consuma un povero spuntino di pane e mortadella.
Un treno corre, ed esseri umani ai tavoli
Ravvivati da rose rosse e da narcisi gialli,
Mangiano bistecche che colano salsa scura,
Fragole e panna, bigné e caffè.
Il manovale latino finisce il suo pane asciutto con mortadella,
Lo annaffia con un mestolo d'acqua dell'acquaiolo,
E comincia la seconda metà delle sue dieci ore di lavoro
Per badare alla massiciata dei binari in modo che rose e narcisi
Tremino appena nei vasi di vetro intagliati
Che stanno in piedi debolmente sui tavoli dei vagoni ristorante"*¹².

E per tornare alla nebbia e al porto possiamo citare la lirica "Lost" (*Sperduto*) dove,

12 "The dago shovelman sits by the railroad track
Eating a noon meal of bread and bologna.
A train whirls by, and men and women at tables
Alive with red roses and yellow jonquils,
Eat steaks running with brown gravy,
Strawberries and cream, eclairs and coffee.
The dago shovelman finishes the dry bread and bologna,
Washes it down with a dipper from the water-boy,
And goes back to the second half of a ten-hour day's work
Keeping the road-bed so the roses and jonquils
Shake hardly at all in the cut glass vases
Standing slender on the tables in the dining cars"

per dirla col De Poli, essa “*fa quasi da controcanto, esile e sommesso, alla fragorosa enunciazione di ‘Chicago’*”¹³.

“*Sconsolato e solo
Tutta la notte sul lago
Dove la nebbia apre la strada e la foschia si insinua,
Il fischio di un battello
Chiama e urla senza sosta
Come un bambino sperduto
In lacrime e in agitazione
Alla ricerca del seno
E gli occhi del porto*”¹⁴.

Bellissima l’immagine che, quasi come una pennellata di un pittore, ci dà un quadro abbastanza preciso della città che abbrutisce e che rende l’uomo “sperduto” (come il bambino della poesia). La solitudine, dunque, quella sensazione di silenzio che nasconde migliaia di voci “sorde” che “stordiscono” la mente dell’individuo, prevale in questa lirica che oserei definire una delle più belle del poeta.

Quasi a voler dare un seguito a “*Child of the Romans*” ecco che, rapida come il treno che vi è descritto, si affaccia e scompare “*Limited*” (*Treno Rapido*)¹⁵, lirica dove i lunghi versi 3 e 4 testimoniano un profondo pessimismo; si potrebbe quasi dire che tutta quella gente intravista nell’ultimo verso di “*Child of the Romans*” si trovi ora sul “*Rapido*” che va verso la fine:

13 Sandburg, C., op. cit. pag. 5

14 “Desolate and lone
All night long on the lake
Where fog trails and mist creeps,
The whistle of a boat
Calls and cries unendingly,
Like some lost child
In tears and trouble
Hunting the harbor’s breast
And the harbor’s eyes”

15 12) Sandburg, C., “*ibidem*”, pag. 20.
Ho tradotto “*treno rapido*” in quanto negli anni in cui scriveva Sandburg esisteva in Italia la distinzione tra treno “*accelerato*” (lento), “*diretto*” (più veloce), “*direttissimo*” (molto veloce) e “*rapido*” (velocissimo con vagoni ristorante e, a volte, anche letto e con il pagamento di un “supplemento” abbastanza esoso: era, quindi, un treno per pochi). Negli USA la dizione per questo tipo di treno era “*limited train*” (cfr. “*Modern American Dictionary*”, Laurel Edition, I ed. 1957 – XII ed. 1969 alla voce “*limited*” pag. 294). Oggi questo treno non esiste più sia in Italia che negli USA.

*“Viaggio su un rapido, uno dei treni di prim’ordine della nazione,
Lanciati attraverso la prateria nella bruma azzurra
e fra l’aria cupa corrono quindici vagoni d’acciaio
con mille viaggiatori.*

*(Tutte le vetture saranno rottamate (un giorno) e diverranno ruggine e tutti gli uomini
e le donne*

che ridono nei vagoni-ristorante e nei vagoni-letto diverranno cenere.)

*Chiedo a un signore nello scompartimento fumatori dove sia diretto
ed egli mi risponde: ‘a Omaha’”¹⁶.*

Le ultime parole del verso 3 sono un’eco di quelle della Bibbia¹⁷, l’influsso della quale è molto evidente nel Poeta: con questo cenno si entra nel campo dei problemi esistenziali-religiosi che continuano a caratterizzare liriche come *“The Road and the End” (La Strada e la Fine)*¹⁸ che, appunto, sembra fare parte di quel filone di “poesia filosofica” tanto cara ai poeti spagnoli del novecento in quanto, ad esempio, leggendo questi versi di Sandburg tornano alla mente le liriche di José Luis Hidalgo¹⁹ nelle quali la vita che si lascia è vista in funzione del rimpianto per quello che non si è fatto e che si poteva fare, solo se si fosse vissuti di più.

*“Andrò a piedi
Giù lungo la strada nel crepuscolo,
Dove sagome di fame vagano
E passano i fuggiaschi della sofferenza.
Andrò a piedi
Nel silenzio del mattino,
Vedrò la notte immergersi nell’alba,
Sentirò levarsi i venti grandi e monotoni
Dove gli alberi fiancheggiano alti la via
E si stagliano verso il cielo.*

16 “I AM riding on a limited express, one of the crack trains of the nation.
Hurling across the prairie into blue haze and dark air go fifteen all-steel
coaches holding a thousand people.

(All the coaches shall be scrap and rust and all the men and women
laughing in the diners and sleepers shall pass to ashes.)

I ask a man in the smoker where he is going and he answers: ‘Omaha’”-

17 Si legge nella *“Sacra Bibbia”*, Genesi 3, 19, che Dio, rivolto a Eva che ha peccato, dice: ... *quia pulvis es, et in pulverem reverteris*”; ovvero: “... *poiché polvere sei, in polvere ritornerai*”. Si veda: *“La Sacra Bibbia”*, F.lli Fabbri Ed., Milano 1963, vol. I, pag. 15.

18 Sandburg, C., *“op. cit.”*, pag. 42-43.

19 José Luis Hidalgo (1919-1947), poeta spagnolo detto *“della morte”* per le sue liriche intrise di tristezza.

*I ciottoli spezzati lungo la via
 Non celebreranno la mia rovina.
 Il rammarico sarà come la ghiaia sotto il piede.
 Seguirò uccelli leggeri e veloci
 Che vanno dove il vento e i vari gradi del tuono
 Conducono il temporalesco corteo della pioggia.*

*La polvere della strada percorsa
 Mi sfiorerà le mani e il viso²⁰.”*

La Chicago che abbrutisce e che distrugge la personalità degli esseri umani si affaccia ancora una volta in “*Halsted Street Car*” (*Il tram di Halsted*)²¹, lirica dove è possibile notare il tono di amarezza, di miseria e di ironia, e al tempo stesso di simpatia, che permette all’Autore di elevare una protesta circa le condizioni di vita nelle fabbriche della Chicago dei primi del ‘900:

*“Venite, disegnatori,
 tenetevi a una maniglia qui con me*

20

“I SHALL foot it
 Down the roadway in the dusk,
 Where shapes of hunger wander
 And the fugitives of pain go by.
 I shall foot it
 In the silence of the morning,
 See the night slur into dawn,
 Hear the slow great winds arise
 Where tall trees flank the way
 And shoulder toward the sky.

The broken boulders by the road
 Shall not commemorate my ruin.
 Regret shall be the gravel under foot,
 I shall watch for
 Slim birds swift of wing
 That go where wind and ranks of thunder
 Drive the wild processional of rain.

The dust of the traveled road
 Shall touch my hands and face.”

Per quel che riguarda la traduzione di “*The Road and the End*” vorrei far notare che la parola “*slow*” a proposito dei venti non mi è sembrato opportuno tradurla con “*tardi (venti)*”, come fa, ad esempio, il De Poli (“*op. cit.*”, pag.69), in quanto ho inteso la parola stessa più nel senso di “*monotono*” o “*noioso*” quale può essere il vento, pur se la traduzione di “*slow*” con “*monotono*” o “*noioso*” è soprattutto usata in riferimento a “*spettacolo*” o “*conversazione*”.

21 Sandburg, C., *op. cit.* pagg. 6-7

*alle sette del mattino
su un tram di Halsted.
Prendete le matite
E abbozzate queste facce*

.....

*Facce
Stanche di desiderare
Svuotate dei sogni²².”*

E, infine, “*Subway*” (*Metropolitana*)²³, un quadro della condizione della città industrializzata, e “*Nocturne in a Deserted Brickyard*” (*Notturmo in una Mattonaia Abbandonata*)²⁴, in cui un’immagine di lurida periferia è trasformata dal poeta, con una sola pennellata, in un’immagine di “viola sognante”, sembrano le più idonee per chiudere questo lavoro sui “*Chicago Poems*” di Carl Sandburg.

“Metropolitana”

*“Di sotto fra i muri d’ombra
Dove le ferree leggi persistono,
Le voci affannate scherniscono.
Gli esausti viaggiatori
Con le spalle curve e avvilito
Aggiungono al duro lavoro il proprio sorriso²⁵.”*

22

“COME you, cartoonists,
Hang on a strap with me here
At seven o’clock in the morning
On a Halsted Street Car.
Take your pencils
And draw these faces
.....
Faces
Tired of wishes
Empty of dreams”

23 Sandburg, C., *ibidem*, pagg. 5-6.

24 Sandburg, C., *ibidem*, pagg. 55-56.

25 “DOWN between the walls of shadow
Where the iron laws insist,
The hunger voices mock.
The worn wayfaring men
With the hunched and humble shoulders
Throw their laughter into toil”.

“Notturmo in una mattonaia abbandonata”

*“Un brandello della luna
Corre sulla sabbia che lambisce
E va verso le ombre più lunghe.
Sotto i salici piangenti,
E intorno allo strisciare dell’onda,
cambiamenti continui di giallo scuro sull’acqua
nella notte fanno di un vecchio stagno una vasta viola sognante²⁶.”*

Insomma, si può dire che i “*Chicago Poems*”, se da un lato mettono a nudo tutti i problemi della grande metropoli industrializzata, dall’altro ci mostrano un figlio “affezionato” alla sua città in una sorta di amore-odio che rafforza la “filiazione” e l’“appartenenza” di Sandburg a Chicago.

E restano fissi nella mente del lettore gli aggettivi, tanti e spesso “crudi”, che danno al suo canto “forza” e “potenza” espressive pur nel significato di “denuncia” di tutte le “bruttore” della vita in una grande metropoli.

In conclusione si può dire che Sandburg, cantore sì di stampo “whitmaniano” ma radicato in un’America alquanto diversa da quella di Whitman, si è érto in poesia a difensore degli “ultimi” quale paladino di un riscatto sociale della “gente comune” che purtroppo la “politica” non ha saputo (o, forse, non ha voluto?) capire per venire incontro alle sue esigenze peculiari di vita.

Ma la poesia ha la forza di essere viva, al di là dei cambi generazionali, perché il suo messaggio resta “fresco” e, alle sue fonti, chi ci governa può abbeverarsi in ogni momento per prendere lo spunto onde legiferare a favore, principalmente, della “gente”. Basta solo volerlo fare!

Giuseppe Amalfitano

Bibliografia essenziale

- 1) Sandburg, Carl, “Complete Poems”, Harcourt & Brace ed., New York, I ed. 1950 , II ed. 1970.
- 2) Sandburg, Carl, “Honey and Salt”, Harcourt & Brace, New York 1963.
- 3) Sandburg, Carl, “Harvest Poems 1910-1960” with an Introduction by Mark Van Doren, Harcourt, Brace & World, Inc. New York 1960.
- 4) Van Doren, Mark, “Carl Sandburg” with a bibliography of Sandburg materials in the collections of The Library of Congress, the Library of Congress ed., Washington, 1969 (Contiene solo quindici pagine di critica; il resto è formato dalla più completa bibliografia degli scritti di Sandburg; v’è, in sostanza, indicato tutto ciò che ha prodotto il poeta: articoli giornalistici, liriche sparse, sunti delle sue lettere, filmati per la televisione, dischi ecc.)

26 “STUFF of the moon
Runs on the lapping sand
Out to the longest shadows.
Under the curving willows,
And round the creep of the wave line,
Fluxions of yellow and dusk on the waters
Make a wide dreaming pansy of an old pond in the night”.